

Tommaso Castiglioni

CHE COS'È LA MISTAGOGIA?

SOMMARIO: I. PREPARANDO IL CONCILIO: IL RECUPERO DELLA LOGICA INIZIATICA – II. DOPO IL CONCILIO: INTERPRETAZIONI DELLA MISTAGOGIA: 1. *L'apporto di Karl Rahner*; 2. *La mistagogia in contesto pastorale*; 3. *La mistagogia negli studi di liturgia*; 4. *Mistagogia e teologia spirituale*; 5. *Sintesi dell'indagine* – III. IL CONCILIO VATICANO II E LA RIFORMA DEL RITUALE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI – IV. LA PUBBLICAZIONE DELL'ORDO INITIATIONIS CHRISTIANAE ADULTORUM – V. LE FONTI DELL'OICA – VI. I DUE GRANDI MODELLI DI MISTAGOGIA PATRISTICA: 1. *Il modello gerosolimitano (e ambrosiano)*; 2. *Il modello antiocheno*; 3. *Lo specifico della mistagogia* – VII. GLI SVILUPPI POSTCONCILIARI – VIII. CONCLUSIONE

Per trovare una risposta al titolo di questo articolo possiamo chiederci anzitutto: che cosa *non* è la mistagogia? Se allarghiamo un po' lo sguardo ci accorgiamo che mistagogia è – in abito teologico e pastorale – una categoria che compare con una frequenza un po' sospetta, quasi che la si citi per dare sapore e spessore a un intervento. Molto più difficile è capire che cosa veramente voglia dire. Diventa allora necessario fare un'operazione di umiltà e cercare che cosa è la mistagogia, sgombrando il campo da tutte le definizioni non vere¹.

I. PREPARANDO IL CONCILIO: IL RECUPERO DELLA LOGICA INIZIATICA

Anzitutto è necessario ricordare come il termine fosse all'inizio del Novecento praticamente scomparso e come sia stato riscoperto grazie all'opera del movimento liturgico². Dobbiamo in particolare a Odo Casel († 1948) l'aver riportato all'attenzione teologica la considerazione dei sa-

¹ Documenta la polisemia della mistagogia: D. SARTORE, «Mistagogia ieri e oggi: alcune pubblicazioni recenti», *EO* 11 (1994) 181-199.

² Cf P.-M. GY, «La notion chrétienne d'initiation. Jalons pour une enquête», *MD* 132 (1977) 33-54.

cramenti come luoghi della celebrazione rituale del mistero cristiano. A una teologia sacramentaria che aveva sezionato i singoli sacramenti a partire dallo schema ileomorfo, il monaco benedettino propose un'immagine unitaria della celebrazione sacramentale come momento rituale nel quale la salvezza operata da Cristo nella sua passione e risurrezione viene partecipata alla comunità celebrante. Sebbene il termine «mistagogia» ancora non rientri nel vocabolario caseliano, è però certo che tutta la sua opera fu dedicata a riscoprire come – celebrando i sacramenti – il fedele possa partecipare al mistero della salvezza realizzata da Cristo. Questa intuizione è frutto del suo studio sui «misteri» pagani, analizzando i quali si accorse di una costante sempre presente: gli adepti di queste comunità religiose ricercavano la comunione con la divinità attraverso una precisa ritualità, gelosamente tenuta segreta a coloro che non erano iniziati. Senza cercarne necessariamente degli influssi sul cristianesimo, Casel rilesse l'esperienza cristiana in quest'ottica misterica: anche ai cristiani viene offerta da Dio la possibilità di prendere parte alla sua vita, attraverso gesti rituali, ovvero la liturgia e in particolare i sacramenti.

Deve essere ricordato in questo contesto anche Romano Guardini († 1968), il quale sostenne, nei suoi numerosi scritti sulla liturgia, la necessità che il momento rituale della fede venisse valorizzato in ordine alla comprensione e all'appropriazione della fede. Soprattutto nel testo chiamato «Die mystagogische Predigt» egli presentò la sua concezione di mistagogia³. Mentre cercava di introdurre i suoi contemporanei al linguaggio della liturgia da loro avvertito come estraneo e lontano, non dimenticava di mettere in evidenza la trasformazione che la liturgia stessa opera nell'uomo che la celebra. L'opera «mistagogica» del pastore non riguarda tanto uno sforzo intellettuale o una chiarificazione teologica di contenuti stabiliti, quanto una concreta iniziazione all'accadimento liturgico, alla possibilità dell'atto liturgico, ovvero una formazione del cristiano, dell'uomo per antonomasia, che sorga dalla liturgia e al tempo stesso conduca alla liturgia. La formazione liturgica fu quindi percepita e proposta da Guardini proprio in risposta al bisogno che i suoi contemporanei manifestavano di una nuova visione antropologica, soprattutto a seguito della crisi che accompagnò la fine della prima guerra mondiale. La rispo-

³ R. GUARDINI, «Die mystagogische Predigt», in K. BORGMANN, *Volksliturgie und Seelsorge. Ein Werkbuch zur Gestaltung des Gottesdienst in der Pfarrgemeinde*, Alastia s.d. [1942?], 18-25.

sta intuita rimandava al concetto di mistero. Merito di Guardini fu quello di aver permesso l'accesso al mistero propriamente cristiano attraverso la liturgia, opportunamente illuminata da spiegazioni adeguate e sostanziali, capaci di essere un aiuto e una guida.

Il concilio Vaticano II cercò, da parte sua, di superare una visione di fede considerata come deposito statico di verità da consegnare e lo fece mettendo in luce il dinamismo insito nella rivelazione, che è la storia dell'autocomunicarsi di Dio all'uomo. In questo modo al centro dell'attenzione teologica non sta più ciò che l'uomo conosce di Dio, quanto piuttosto l'opera che Dio compie nei confronti dell'uomo. Possiamo allora affermare che il concilio indicò il mistero di Dio come realtà sorgiva e fine ultimo della fede cristiana. Se comprendiamo il termine «mistagogia» nella sua accezione etimologica («introduzione al mistero») non è pertanto difficile definire l'intento profondo del concilio come «mistagogico», cioè finalizzato a permettere all'uomo di conoscere e vivere il mistero di Dio che Gesù Cristo ha rivelato⁴. Tuttavia dobbiamo anche ricordare che nessuno dei testi del concilio citerà mai espressamente la mistagogia. Essa invece apparirà con l'*Ordo Initiationis Christianae Adulorum*, come tappa finale del processo di iniziazione alla fede che deve seguire la celebrazione unitaria dei tre sacramenti di battesimo, cresima ed eucaristia.

II. DOPO IL CONCILIO: INTERPRETAZIONI DELLA MISTAGOGIA

Dal momento che il Rituale conciliare non specifica i contenuti della mistagogia, diversi autori hanno provato a sviluppare questo importante tema.

1. *L'apporto di Karl Rahner*

Dopo il concilio, Karl Rahner († 1984) ha proposto un'originale concezione di mistagogia coerente con l'impianto della sua proposta teologica. Riflettendo sulle attività fondamentali dell'uomo – come l'amore, la

⁴ «Se per mistagogia intendiamo l'azione educativa dell'Ecclesia Mater che introduce e accompagna i credenti a vivere la stessa vita di Cristo, non dovremmo avere alcun dubbio che proprio di questo il concilio ha parlato» (V. ANGIULI, «La recezione del concilio e la svolta mistagogica della pastorale. Ut mysterium paschale vivendo exprimatur», *OrPast* 11 [2007] 8-44: 31).

fiducia, la fedeltà, la speranza, la paura e anche la preghiera – il teologo tedesco afferma che esse tendono a uno «scopo (*Ziel*)» non meglio definibile, indicato con l'espressione «*Woraufhin*»⁵. Le attività fondamentali dell'uomo tendono sempre al di fuori di sé verso un obiettivo che non è mai del tutto conosciuto né posseduto e il cui nome più eloquente è «mistero», definito come «la condizione di possibilità della conoscenza del non mistero»⁶. È proprio a partire da questa esperienza originaria che è possibile parlare, grazie alla fede che deriva dalla rivelazione, di una relazione con «Dio»⁷. Con la luce che viene dalla fede possiamo affermare che gli atti fondamentali dell'uomo, che sono dati prima dell'esercizio cosciente della libertà e che tendono al mistero, sono segretamente messi in moto da Dio stesso, verso cui si muovono; Dio è quindi sia la causa che il fine dell'agire dell'uomo. In ciò che l'uomo ha di più profondo, egli è sempre raggiunto dalla grazia di Dio.

All'inizio di ogni riflessione sta la consapevolezza dell'uomo di essere afferrato dal mistero. Questa esperienza è normalmente non tematizzata e «anonima». Ma se tale esperienza incontra la vita e la parola di Cristo, come pure il suo sacrificio sulla croce, avviene qualcosa di decisivo: l'esperienza fondamentale dell'uomo, che indicava l'Indicibile, il mistero, diventa chiara. Rivelando il suo volto all'uomo, Dio mostra il senso di una dimensione che da sempre l'uomo ha conosciuto in sé, ma alla quale da solo non ha potuto dare un nome: Dio rivela all'uomo se stesso. Per Rahner la mistagogia è quindi l'opera attraverso la quale l'uomo riconosce Dio presente e operante nella sua storia, cioè lo riconosce come il senso di esperienze che sono per lui originali, come appunto amare o sperare.

Egli ha consegnato alla Chiesa la necessità di una «nuova mistagogia», intesa come sforzo di riappropriarsi dei misteri centrali della nostra fede sfuggendo a un modo di credere statico e superficiale⁸. Senza una perso-

⁵ Potremmo tradurre questa espressione con «verso dove», considerandone sia la componente di moto a luogo (*hin*), che quella di fiduciosa attesa carica di speranza (*auf*).

⁶ K. RAHNER, «Riflessioni sul metodo della teologia», in ID., *Nuovi saggi*. IV, Paoline, Roma 1973, 99-159: 147.

⁷ Cf K. FISCHER, «“Wo der Mensch das Geheimnis grenzt”. Die mystagogische Struktur der Theologie Karl Rahners», *ZKTh* 98 (1976) 159-170: 166.

⁸ Cf K. RAHNER, «Notwendigkeit einer neuen Mystagogie», in F.X. ARNOLD – K. RAHNER – V. SCHURR – L.M. WEBER (edd.), *Handbuch der Pastoraltheologie. Praktische Theologie der Kirche in ihrer Gegenwart*, II/1, Herder, Freiburg 1966, 269-271.

nale esperienza del mistero non è possibile, oggi, dirsi cristiani; né basta uno studio, anche approfondito, della tradizione cristiana perché un pastore possa dirsi mistagogo: presupposto necessario è una vitale e reale esperienza del mistero. In quest'ottica Rahner ha anche affermato: «Il cristiano di domani sarà un mistico, uno che ha fatto esperienza di qualcosa, o cesserà d'essere un credente»⁹.

A partire dalle riflessioni di Rahner, il termine «mistagogia» è stato utilizzato nella seconda metà del Novecento come cifra sintetica per indicare la via che la Chiesa è chiamata a percorrere per riproporre nuovamente il suo messaggio al mondo. Coloro che si rifanno alla mistagogia si richiamano alla necessità di mettere al centro della vita, e quindi della predicazione ecclesiale, il «mistero» di Dio rivelato da Cristo nello Spirito. Questo mistero non è da scoprire dopo ricerche affannose, ma da accogliere in quanto si offre gratuitamente nella celebrazione rituale dei sacramenti.

2. La mistagogia in contesto pastorale

L'invito alla «nuova mistagogia» rivolto da Rahner è stato variamente ripreso, a diversi livelli e con esiti disparati. In contesto pastorale, per esempio, si parla di mistagogia soprattutto nel tentativo di valorizzare, come già caratterizzata dal mistero di Dio, la situazione concreta delle persone cui viene annunciato il Vangelo, proponendo loro di riscoprire la chiamata e l'invito di Dio a partire dalla propria esperienza di vita. Per fare questo è possibile, per esempio, ricercare nel rito dell'eucaristia domenicale tutti quegli elementi che riescono a parlare anche all'uomo non religioso, come i segni del pane e del vino «frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo», lo scandalo del dolore e della morte che la liturgia «annuncia in attesa della venuta del Signore» o ancora il segno del radunarsi a tavola, intorno alla mensa del Signore, dalla quale non sono esclusi neanche i defunti. Tutti questi elementi possono essere valorizzati educando il cristiano a riconoscere il mistero di Dio nella sua quotidianità, in quella del suo prossimo e nel mondo intero e a celebrarlo nella liturgia¹⁰.

⁹ K. RAHNER, «Pietà in passato e oggi», in ID., *Nuovi saggi. II. Saggi di spiritualità*, Paoline, Roma 1968, 24.

¹⁰ Cf D. ZIMMERMANN, «Die Feier der Liturgie als Mystagogie», *LS* 39 (1988) 175-179: 179.

Anche la prassi concreta della cura d'anime è chiamata a cambiare, seguendo questa logica mistagogica: l'opera della Chiesa deve passare dalla «distribuzione» di grazie (*Versorgung*), all'«introdurre» nell'unico mistero di grazia (*Mystagogie*). Ciò è possibile riscoprendo la continua presenza della grazia di Dio che precede ogni atto umano ed ecclesiale. Così facendo sarà possibile valorizzare i singoli carismi che lo Spirito distribuisce nella Chiesa, togliendo ai pastori l'ansia di dover provvedere a tutto. A immagine di Cristo capo rimane invece al sacerdote la responsabilità di coordinare i singoli carismi e il compito di situare continuamente la comunità nell'ininterrotta tradizione della Chiesa¹¹.

3. *La mistagogia negli studi di liturgia*

Dal punto di vista liturgico la mistagogia è stata collegata con l'iniziazione cristiana degli adulti come momento specifico, successivo alla celebrazione dei sacramenti. Si è dunque aperto tutto il campo delle concrete proposte per un'efficace presentazione dei misteri celebrati. Generalmente questa presentazione mistagogica ha la caratteristica di essere successiva alla celebrazione e si propone di sfruttare la memoria del rito per una più profonda appropriazione del mistero stesso. In questo ambito l'aggettivo mistagogico viene utilizzato in modo programmatico per segnalare la scelta di posticipare l'aspetto didattico a quello celebrativo¹². Se esso è applicato a trattati destinati alla scuola, si vuole indicare che la comprensione e la presentazione dei sacramenti non parte tanto da una ricostruzione storica dell'evoluzione del dogma, quanto dal commento dei momenti rituali che compongono il sacramento stesso¹³.

Degno di nota è il recupero del concetto di mistagogia operato dal biblista Tommaso Federici († 2002). Egli afferma che la mistagogia, intesa come opera di progressivo ingresso nel mistero di Cristo, deve essere per-

¹¹ Cf P. ZUHLERNER, «Von der Versorgung zur Mystagogie», *LS* 33 (1982) 177-182: 182.

¹² Da segnalare il numero monografico di *Rivista di Pastorale Liturgica* dedicato alla spiegazione dei singoli sacramenti a partire dalla concreta celebrazione (*La mistagogia. 2. Le proposte*, *RPLi* 155 [1989]).

¹³ Cf C. GIRAUDDO, *In unum corpus. Trattato mistagogico sull'eucaristia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007²; V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della messa dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, CLV – Edizioni Liturgiche, Roma 1998.

manente nella Chiesa e deve partire dalla risurrezione di Cristo, senza la quale la fede della Chiesa è vana. La risurrezione di Cristo è speranza e promessa della nostra: proprio questo è il mistero di cui si fa anamnesi in ogni liturgia eucaristica.

L'autore delinea un quadro per la mistagogia, da tenere durante l'omelia domenicale, che è la festa centrale dei cristiani. Se il lezionario contempla il mistero di Cristo, la fede della Chiesa non si limita a ricordare un fatto del passato, ma lo celebra, come sposa che attende lo Sposo. In questo contesto l'omelia deve apparire una celebrazione, non un discorso: è il «ponte mistagogico» tra la parola e il mistero che si sta celebrando, cioè la Pasqua di Gesù. Federici propone un interessante schema di «omelia mistagogica», chiamata non a fare una dotta esposizione del contenuto delle Scritture proclamate, quanto a introdurre la comunità celebrante nel mistero di Dio svelato dalla pagina della Bibbia. Essa si deve aprire con una dossologia che proclama la risurrezione e la vita trinitaria. Successivamente occorre esplicitare l'«oggi» liturgico nel quale la comunità celebra. Per commentare la Parola di Dio si parte dal Vangelo e alla sua luce si leggono le altre Scritture. L'attenzione degli uditori deve essere portata al «triplice corpo di Cristo»: la Parola, l'eucaristia e la concreta comunità. L'omelia termina nuovamente con una dossologia, a gloria della Trinità¹⁴.

L'autore arriva ad allargare il concetto di mistagogia, abbracciando la Trinità e la Chiesa. Il Padre stesso è anzitutto mistagogo, perché insegna al Figlio («Vi dico ciò che ho udito dal Padre mio»: Gv 8,26s). Cristo è mistagogo, di sé, del Padre, dello Spirito così come è mistagogica l'opera dello Spirito che introduce nel mistero la Chiesa, sposa di Cristo e madre dei credenti. Infine anche la gerarchia è mistagoga e tutto il popolo cristiano lo è, in un'opera reciproca di mistagogia mossa dalla carità.

L'attualità del tema della mistagogia emerge anche dal convegno annuale dei giovani insegnanti di liturgia dell'area tedesca che si è tenuto nel 2006, che ha trattato il rapporto tra mistagogia e liturgia. Prendendo le mosse dalla necessità, richiamata dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II, di una «consapevole, attiva e fruttuosa» partecipazione alla liturgia (SC 11), si è verificata nel corso dei lavori la possibilità che la mistagogia risponda a questa che è avvertita ancora oggi come una carenza.

¹⁴ Cf T. FEDERICI, «La santa mistagog' a permanente», *Phase* 33 (1993) 9-34: 30s.

È stata presentata come positiva l'«opzione per una pastorale sacramentale mistagogica» della diocesi tedesca di Hildesheim, che è stata scelta per reagire al mutato contesto culturale e religioso nel quale la pastorale oggi si trova ad operare. A questo scopo sono state valorizzate le celebrazioni della Parola di Dio che accompagnano i ragazzi nella preparazione alla loro prima comunione. In queste liturgie la spiegazione segue la celebrazione della fede, cercando in questo modo di educare i ragazzi a rileggere la propria esperienza vitale alla luce del cammino di fede. Si è dedicato del tempo anche al tema dei nuovi mezzi di comunicazione applicati alla liturgia, come ad esempio la televisione. È stato proposto il concetto di «regia mistagogica», per sfruttare con intento formativo e mistagogico le possibilità offerte dal mezzo televisivo. Infine è stato dato risalto all'omelia, il cui compito è indicare alla comunità radunata l'accadere del mistero di Dio attualizzato nella celebrazione liturgica. L'incontro tra l'annuncio ecclesiale e la concreta situazione della comunità che celebra permette la piena, attiva e fruttuosa partecipazione alla liturgia stessa.

Alla fine dei lavori la mistagogia, nel senso rahneriano del termine, è stata riproposta come valida e attuale nel presente, ricordando che essa non è solo la cifra che indica come l'uomo sia ontologicamente aperto al mistero di Dio, bensì proprio la concreta introduzione e iniziazione all'esperienza di Dio¹⁵.

In ambito francese ricordiamo uno studio di Louis-Marie Chauvet, che ritiene la mistagogia una forma di approccio e approfondimento della fede particolarmente utile oggi. Essa non va limitata solo nell'ambito dell'iniziazione cristiana, ma deve coinvolgere tutti i cristiani in una continua opera di scoperta del mistero di Dio. Per lo studioso francese i punti di forza di questa modalità catechetica risiedono nella sua dimensione pratica: non si tratta, anzitutto, di imparare qualcosa, ma di farne esperienza. Il contenuto della fede risulta pertanto mediato dal complesso dei segni liturgici e coinvolge tutte le dimensioni dell'umano. Il forte appello dell'episcopato francese a un approfondimento della prassi mistagogica permetterà altresì che le comunità prendano coscienza del loro ruolo fondamentale di «generatrici di fede». Già la modalità concreta con la quale una comunità celebra la liturgia e la cura che essa presta nell'accogliere

¹⁵ Cf la sintesi del convegno in S. WAHLE, «Den Glauben feiern – Liturgie und Mystagogie. Bericht von der AKL-Junior-Tagung von 9.-12. März 2006 in Trier», *Lj* 56 (2006) 127-139.

ogni fedele sono occasioni di testimonianza e di annuncio della fede¹⁶. Ciò non toglie, d'altra parte, che occorre prestare attenzione al linguaggio liturgico perché si possa parlare di mistagogia. La celebrazione deve «parlare», comunicare il mistero ed esserne segno.

4. *Mistagogia e teologia spirituale*

Nell'ambito della spiritualità, la mistagogia si accompagna alla rivalutazione dell'apporto dei mistici in ordine alla comprensione della fede. Si mette perciò l'accento sul fatto che la fede prima di essere proposta deve essere accolta e deve essere lasciata operare nella persona del testimone. Mistagogia in questo ambito diventa un termine specifico per indicare che è necessario, per comprendere un autore spirituale, un'attenzione alla sua biografia e alla sua concreta esperienza. È quanto propone ad esempio un saggio di Tomás Alvarez, secondo cui fare mistagogia significa parlare del mistero cristiano, per permettere di avere esperienza del mistero e per risvegliare o incentivare nell'ascoltatore questa esperienza. Pertanto un teologo spirituale non potrà parlare del mistero, né compiere la sua funzione mistagogica, senza essere lui stesso un mistico: risulta quindi determinante l'esperienza personale. Per l'autore, risultano essere testimoni dell'unione feconda tra contemplazione e insegnamento della fede (esperienza e riflessione) i tre dottori della Chiesa carmelitani (Giovanni della croce, Teresa d'Avila e Teresa di Lisieux): essi sono esempi di come iniziare il lettore o il discepolo, facendolo «entrare in empatia» (santa Teresa parlava di «ingolosire», *engolosenar*) con il mistero salvifico, per come è vissuto e pensato da essi. Al termine l'autore ribadisce la necessità di elaborare la teologia spirituale nella sua funzione mistagogica: non solo come informazione, ma come autentica introduzione nel mistero di Cristo sotto l'azione dello Spirito¹⁷.

Per Domenico Sartore la mistagogia è una «scuola permanente di spiritualità cristiana»¹⁸, che si muove a partire da un'interpretazione e da un approfondimento sempre rinnovati dell'esperienza liturgica. Questo

¹⁶ Cf L.-M. CHAUVET, «La “mystagogie” aujourd'hui: jusqu'où?», *LV.F* 63 (2008) 35-50: 48s.

¹⁷ Cf T. ALVAREZ, «Mística y mistagogía», *Ter.* 52 (2001) 735-743: 743.

¹⁸ D. SARTORE, «La mistagogia, modello e sorgente di spiritualità cristiana», *RivLi* 73 (1986) 508-521: 509.

spiega perché anche oggi la mistagogia è di grande attualità per la formazione permanente delle comunità cristiane, soprattutto quelle di antica evangelizzazione.

Sempre nell'ambito della spiritualità, un'interessante ricerca di Mario Gazzotti ha provato a valutare l'apporto mistagogico di alcuni dei principali movimenti ecclesiali italiani. L'autore legge la catechesi mistagogica antica come «esperienza forte» per i neofiti che concludevano il lungo percorso di iniziazione cristiana e quindi esplicita l'ipotesi di lavoro: «I movimenti non propongono oggi quell'esperienza forte di passaggio all'appartenenza alla fede e alla Chiesa che in antico era fatto dalla mistagogia?»¹⁹. In particolare del cammino per i ragazzi proposto dall'Azione Cattolica viene valorizzata l'attenzione a coordinare sempre la dimensione intellettuale e quella esistenziale; della proposta di Comunione e Liberazione si apprezza la capacità di ripresentare il mistero cristiano a partire dall'arte e dalla cultura; nel Cammino Neocatecumenale si può parlare di «stile mistagogico», basato su una lettura tipologica della Parola (soprattutto l'Antico Testamento), sulla centralità dell'eucaristia e sulla forte sottolineatura dei legami comunitari. Si parla di mistagogia anche nella proposta dei Focolarini, sottolineando soprattutto il fatto che in maniera molto semplice ed essenziale si venga sempre richiamati al cuore del mistero cristiano, ovvero alla carità. Infine della proposta del Rinnovamento nello Spirito si mette in evidenza la mistagogia come richiamo alla centralità dello Spirito nella vita cristiana.

Nell'indagine di Gazzotti non c'è purtroppo una chiarezza sufficiente dietro all'utilizzo della categoria di mistagogia, perciò si rischia di sottolineare unilateralmente un solo aspetto della prassi antica. Questo limite appare nella precisa analisi dei singoli movimenti, dove di volta in volta la qualifica di mistagogia è attribuita a elementi diversi.

5. Sintesi dell'indagine

In generale dobbiamo dire che il successo della categoria di mistagogia si è accompagnato dalla progressiva perdita di pregnanza semantica: essa è richiamata per sottolineare di volta in volta aspetti differenti della prassi cristiana. Avverte Nicola Albanesi:

¹⁹ M. GAZZOTTI, «Mistagogia e movimenti ecclesiali. Alcune prassi in Italia», *RivLi* 84 (1997) 881-896: 882.

«Come spesso accade l'uso crescente del termine e il suo utilizzo all'interno di diversi campi del sapere teologico ha favorito la sua variazione semantica: il termine ha così perso il suo significato originario per arricchirsi di ulteriori significati. Il rischio che sempre incombe in questi casi è un uso semplicistico e riduttivo del termine che finisce per banalizzare una categoria e usarla in modo improprio»²⁰.

Per cogliere cosa si intende oggi quando si parla di mistagogia propongo pertanto di ritornare al momento preciso nel quale questa categoria è stata riproposta alla riflessione teologica. Come anticipato essa, assente nei documenti del concilio Vaticano II, ricomparirà per la prima volta nel Rituale postconciliare dell'iniziazione cristiana degli adulti.

III. IL CONCILIO VATICANO II E LA RIFORMA DEL RITUALE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

Per comprendere che cosa oggi si intenda con mistagogia, è quindi decisivo partire dal concilio Vaticano II. È bello riascoltare l'intuizione fondamentale che papa Giovanni XXIII espresse nel discorso di apertura:

«Il ventunesimo concilio ecumenico... vuole trasmettere integra, non smiuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini.

[...] Al presente... occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati...; occorre che questa dottrina certa e immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione»²¹.

Da un lato il papa ricordava che il contenuto della fede non cambia mai, rimane immutabile; dall'altro richiamava alla Chiesa il compito irrinunciabile di trovare modalità adeguate per annunciare all'uomo contemporaneo il messaggio evangelico. È proprio in questo contesto che ritorna alla ribalta della riflessione teologica la mistagogia. È allora importante

²⁰ N. ALBANESI, «La mistagogia: un modello di teologia sacramentaria. In margine alla seconda edizione dello studio di E. Mazza», *EL* 112 (1998) 174-186: 174.

²¹ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura* (Roma, 11.10.1962), in *EV* I, 52*.55*.

notare che la mistagogia è tornata alla luce nel desiderio della Chiesa di attualizzare per l'uomo di oggi il messaggio di Cristo.

Il concilio fu provocato a riflettere sui temi dell'iniziazione cristiana dai problemi che provenivano da due ambiti molto diversi: da un lato i paesi di antica evangelizzazione, soprattutto europei, sperimentavano un sempre crescente fenomeno di scristianizzazione, cioè la perdita di quel consenso nei confronti della Chiesa che in passato era parso molto generalizzato. In questo contesto diventava importante trovare nuovi modi per annunciare il Vangelo e per iniziare alla fede. Contemporaneamente infatti era entrato in crisi il modello che prevedeva il compimento dell'iniziazione cristiana in età infantile: diventava decisivo allora pensare itinerari per iniziare alla fede gli adulti. L'altra domanda arrivava invece dai paesi non ancora raggiunti dal Vangelo, nei quali la Chiesa opera l'annuncio esplicito del messaggio di Cristo a popoli che non ne hanno mai sentito parlare. Per queste popolazioni diventava importante ripensare a un itinerario espressamente modellato sull'età adulta: non dobbiamo dimenticare che negli ultimi secoli anche gli adulti che venivano alla fede venivano considerati alla stregua dei bambini. Dal punto di vista rituale, la celebrazione era infatti concentrata in un unico momento e ciò non era reputato più soddisfacente per iniziare alla fede gli adulti. Stimolato da questi due grandi questioni il concilio rispose anzitutto con i decreti approvati dai padri e poi con i Rituali che da essi presero spunto.

Leggiamo anzitutto nella costituzione sulla liturgia:

«Si ristabilisca il catecumenato degli adulti diviso in più gradi, da attuarsi a giudizio dell'ordinario del luogo; in questa maniera il tempo del catecumenato, destinato ad una conveniente formazione, potrà essere santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi successivi» (SC 64).

Se oggi questa affermazione può apparire molto semplice, occorre ricordare che il catecumenato era nel 1963 concentrato nei momenti precedenti la celebrazione del battesimo e aveva perso del tutto il suo carattere di cammino in preparazione alla rinascita battesimale. In questo contesto recuperare un catecumenato disteso nel tempo e segnato da tappe rituali era già una conquista significativa. A onor del vero l'anno precedente la Sacra Congregazione dei riti aveva promulgato alcune *Annotazioni e variazioni del Rituale romano circa l'ordine del battesimo degli adulti* nelle quali venivano distribuite nel tempo le sette tappe catecumenali precedenti il battesimo. Il lavacro battesimale – eventualmente seguito dalla

confermazione, se era presente il vescovo – era così celebrato come settimo momento di una sequenza rituale che prevedeva: accoglienza dei candidati tracciando sul loro corpo numerosi segni di croce; imposizione del sale; tre distinti esorcismi; professione di fede, rinuncia a Satana e unzione con l'olio dei catecumeni²². Tuttavia non era ancora esplicitato il legame tra il processo rituale e lo sviluppo della fede del candidato: nessuna indicazione era data riguardo al momento in cui bisognava celebrare i vari riti catecumenali. La sequenza rituale appariva così slegata ed estrinseca rispetto al cammino di conversione del catecumeno.

Il decreto sull'attività missionaria della Chiesa si esprime invece così:

«Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto il dono della fede in Cristo, siano ammessi nel corso di cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo, lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza e alla pratica della morale evangelica e, mediante riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio» (AG 14).

Il decreto dedica un intero numero ai catecumeni, mostrando l'importanza di questa porzione del popolo di Dio. Il concilio rivaluta a tal punto il cammino di preparazione al battesimo che si chiama catecumenato da considerare i catecumeni già come membri del popolo di Dio. Essi appartengono già alla Chiesa in forma di desiderio e vi entreranno a pieno titolo con la celebrazione del battesimo²³.

Dalla lettura dei testi del concilio notiamo che la mistagogia non è mai stata nominata: tuttavia sono stati gettati semi fecondi che pochi anni dopo la chiusura del concilio hanno cominciato a portare i primi frutti.

²² Cf SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Additiones et variationes in Rituale Romanum circa ordine baptismi adultorum* (Roma, 16.4.1962), in AAS 54 (1962) 312-338.

²³ Si legga anche dalla costituzione sulla Chiesa: «I catecumeni che per impulso dello Spirito Santo desiderano ed espressamente vogliono essere incorporati alla Chiesa, vengono ad essa congiunti da questo stesso desiderio e la madre Chiesa li avvolge come già suoi con il proprio amore e con le proprie cure» (LG 14).

IV. LA PUBBLICAZIONE DELL'ORDO INITIATIONIS CHRISTIANAE ADULTORUM

Al termine del concilio Vaticano II cominciò il processo di riforma della liturgia, che portò alla promulgazione dei Rituali rinnovati.

Per quanto riguarda l'iniziazione cristiana degli adulti la riforma fu affidata al *Coetus XXII*, presieduto da Balthasar Fischer con l'ausilio di teologi, storici della liturgia, missionari e anche del fondatore del primo ufficio moderno per il catecumenato in Europa, Jacques Cellier. Nella sua storia sulla riforma liturgica postconciliare Annibale Bugnini racconta che il gruppo dovette affrontare molte obiezioni quando presentò i primi frutti del suo lavoro. Coloro che non erano immediatamente coinvolti nelle problematiche relative al battesimo degli adulti trovavano esperienze quali le «consegne» o gli «scrutini» come inutili archeologismi. Allo stesso modo la nozione stessa di «iniziazione» rievocava i culti misterici ed era guardata con molto sospetto da coloro che erano deputati a valutare i primi schemi dei nuovi Rituali²⁴. Solo gradualmente le obiezioni vennero superate e si poté giungere così allo schema che venne presentato a Paolo VI il 18 marzo 1966. Bugnini registra molte difficoltà sollevate nella fase di verifica: la proposta appariva troppo complessa, si giudicavano eccessivi i passaggi del catecumenato, si dubitava sulla reale applicabilità di un Rituale così strutturato. Ciononostante, dopo aver ricevuto l'approvazione del pontefice, il testo fu inviato a una cinquantina di centri di catecumenato in tutto il mondo, per la sperimentazione.

Fischer presentò lo schema del Rituale l'anno successivo sulla rivista *Notitiae*: è in questa occasione che incontriamo le prime menzioni esplicite della mistagogia. Né il *Rituale Romanum* postridentino né le *Additiones* del 1962 dedicavano infatti menzione a ciò che seguiva la celebrazione del battesimo di un adulto. Un'unica annotazione rubricale ricordava la possibilità che il neofita fosse cresimato e partecipasse – se l'ora era opportuna – alla celebrazione eucaristica. Lo schema del 1966 invece prevedeva, dopo la celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione, da compiersi possibilmente nella celebrazione pasquale, il tempo della mistagogia, così presentato:

²⁴ Cf A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, 571s n. 5. Si noti che le medesime obiezioni erano state sollevate in occasione della pubblicazione delle *Additiones et variationes* del 1962 (cf J.-B. MOLIN, «Le nouveau rituel de l'initiation chrétienne des adultes», *Not.* 8 [1972] 87-95: 90).

«Il tempo della mistagogia, secondo un'antichissima tradizione, consiste nell'accompagnare (*est manuductio*) [il neofita] a una più piena comprensione dei misteri attraverso catechesi speciali, che in antico erano chiamate «mistagogiche», le quali illustrano la vita sacramentale e l'esperienza cristiana»²⁵.

La novità della scelta è ben mostrata da Bugnini che termina la presentazione di questo schema annotando: «Segue il tempo, chiamato, con una parola che suscitò sorpresa, della "mistagogia"»²⁶. Al termine della sua presentazione il prof. Fischer tornò per un momento sul tempo della mistagogia, ricordando come esso fosse stato restaurato a partire da una venerabile consuetudine della Chiesa antica («*Iuxta venerabilem consuetudinem Ecclesiae antiquae*»). Non forniva indicazioni né sul contenuto né sulla modalità di tali catechesi limitandosi a mostrare come «luogo» proprio di questa cura per i neobattezzati le «Messe per i neofiti» che era opportuno reintrodurre nel tempo pasquale secondo l'esempio del Messale ambrosiano²⁷.

Dopo la sperimentazione vennero raccolti i primi giudizi sullo schema. Alla fine del 1968 si cominciò a vagliare le osservazioni che venivano da tutto il mondo. Per quanto riguarda la mistagogia da più parti si notò che questo tempo appariva «liturgicamente vuoto» perché nulla veniva concretamente proposto, al contrario del tempo della preparazione prossima ai sacramenti che appariva «troppo pieno» se concentrato nel solo tempo quaresimale. Tuttavia non si volle procedere a determinazioni più precise, limitandosi a esortare i pastori a non abbandonare i neofiti ma a proseguire il loro accompagnamento²⁸. Il gruppo di lavoro dovette rispondere a una proposta che veniva da più voci: quella di posticipare la confermazione rispetto alla celebrazione del battesimo. Si avvertiva infatti la necessità che un rito liturgico ricordasse ai neofiti il dono di grazia ricevuto nel battesimo. La proposta fu scartata perché avrebbe provocato un problema teologico sull'ordine dei sacramenti, ma soprattutto perché appariva «incretinoso (*regrettable*)» che il posto della confermazione fosse stabilito in funzione del

²⁵ B. FISCHER, «De Initiatione cristiana adultorum», *Not.* 3 (1967) 55-70: 59 (trad. mia).

²⁶ A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, 571.

²⁷ Cf B. FISCHER, «De Initiatione cristiana adultorum», 70.

²⁸ Cf A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, 573s e 573 n. 9.

pragmatismo pastorale (*pragmatisme pastoral*)²⁹. Al contrario si suggerì di predisporre dopo un anno una celebrazione anniversaria del battesimo.

In seguito all'esame delle osservazioni giunte il gruppo di lavoro poté redigere un nuovo schema, corredandolo con i *Praenotanda*: esso fu presentato al *Consilium* della riforma liturgica e approvato il 13 novembre 1969. Prima della pubblicazione il testo fu sottoposto alla visione delle Congregazioni per la Dottrina della Fede, dei Sacramenti e per l'Evangelizzazione dei Popoli. Un ulteriore ritardo nella pubblicazione dipese dalla scelta di anteporre alla pubblicazione del Rituale per l'iniziazione cristiana degli adulti i Rituali del battesimo dei bambini e della confermazione. Al termine di questo complesso *iter*, nella festa dell'epifania del 1972 fu finalmente edito il Rituale per l'iniziazione cristiana degli adulti, che porta il nome di *Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (OICA).

In questo testo possiamo leggere una descrizione generale di iniziazione cristiana:

«Quattro sono dunque i tempi o periodi [dell'iniziazione cristiana] che si susseguono l'uno all'altro: il «precatecumenato» per una prima evangelizzazione, il «catecumenato» per la completa catechesi, il tempo della «purificazione e illuminazione» per una più intensa preparazione spirituale, il tempo della «mistagogia», per la nuova esperienza dei sacramenti e della vita della comunità» (Introduzione §7).

Anche se non esplicitato, ricordiamo che in questo contesto la celebrazione unitaria di battesimo, cresima ed eucaristia avviene dopo il tempo dell'illuminazione e prima della mistagogia.

Incontriamo pertanto la prima definizione di mistagogia: la mistagogia è un tempo, in particolare il tempo che intercorre tra la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e la fine dell'iniziazione cristiana stessa. Notiamo che quindi la mistagogia fa parte ancora dell'iniziazione cristiana, come suo momento essenziale.

Occorre mettere in evidenza un dato importante: delle 184 pagine del Rituale, alla mistagogia ne viene dedicata mezza. L'indicazione è duplice e di grande interesse: da un lato la mistagogia è «poca cosa», solo mezza pagina in un Rituale lungo e complesso; ma dall'altro non possiamo negare

²⁹ Cf G. CAVAGNOLI, «Genesi e sviluppo del "Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti"», in *La nuova proposta di iniziazione alla vita cristiana. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti. Teologia - Liturgia - Pastorale*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1985, 13-39: 21s.

che essa sia stata citata come uno dei quattro momenti che compongono il cammino dell'iniziazione cristiana. È probabile che nessuno avrebbe protestato se l'iniziazione cristiana fosse terminata con la celebrazione dei sacramenti eppure coloro che hanno redatto l'OICA hanno voluto inserire anche questo tempo particolare.

Le indicazioni specifiche sono poi molto semplici: al §235 si raccomanda che l'intera comunità cristiana aiuti i neofiti, cioè coloro che sono stati appena aggregati alla Chiesa, al §236 si prevede che i neobattezzati occupino posti loro riservati nell'assemblea liturgica. Il §237 parla già della fine del tempo della mistagogia, che coincide con la solennità della pentecoste mentre il §238 suggerisce la possibilità di fare una celebrazione a un anno dal battesimo. Chi si aspettava nell'unica pagina che il Rituale dedica alla mistagogia delle indicazioni precise rimane forse un po' deluso. Capita più volte, studiando il tema della mistagogia nel concilio e nel postconcilio, di non riuscire fino in fondo a capire che cosa si debba fare, nel tempo della mistagogia. Eppure quello che sorprende è che questo momento del processo di iniziazione cristiana viene sempre citato e raccomandato.

V. LE FONTI DELL'OICA

Per comprendere più a fondo il valore dell'OICA, possiamo analizzare le fonti cui attinsero coloro che lo redassero. Gli studiosi sono dovuti tornare a quei momenti della storia nei quali la Chiesa si è impegnata in modo deciso e diffuso nell'iniziare alla fede gli adulti. Il momento migliore di quest'opera evangelizzatrice è stato tra il III e il V secolo. Le fonti cui si attinse per redigere l'OICA sono dunque le testimonianze di questi secoli: alcune rituali, altre più pastorali. Un elenco sommario potrebbe comprendere nel III secolo la *Traditio apostolica* (215) per la Chiesa di Roma e il *De baptismo* di Tertulliano († 220) in Africa; nel IV secolo dobbiamo citare il progetto catechetico completo (sia pre- che postbattesimale) di Cirillo di Gerusalemme († 387) come pure il *De sacramentis* e il *De mysteriis* di Ambrogio († 397) a Milano; a cavallo tra IV e V secolo incontriamo in Asia Minore (Antiochia) le catechesi di Giovanni Crisostomo († 407) e Teodoro di Mopsuestia († 428); infine dobbiamo citare anche la testimonianza di Agostino († 430) nella prima metà del V secolo³⁰.

³⁰ Sulla mistagogia del IV-V secolo si veda E. MAZZA, *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, CLV – Edizioni liturgiche, Roma 1996².

In questi secoli la Chiesa compie una profonda e fondamentale trasformazione: passa infatti dall'essere una Chiesa in minoranza e perseguitata all'essere una Chiesa di maggioranza. Se prima del 313 con l'editto dell'imperatore Costantino la Chiesa doveva manifestare in modo nascosto la propria fede, dopo il 392 con l'editto dell'imperatore Teodosio si ritroverà a essere l'unica espressione religiosa lecita dell'impero.

Questa trasformazione ebbe un pesante influsso anche sulla prassi dell'iniziazione. Ai tempi della *Traditio apostolica* si prestava grande attenzione nel discernere le intenzioni profonde di coloro che si presentavano al battesimo: a tal proposito era stato pensato un catecumenato di tre anni, preceduto e seguito da severi esami sulla condotta di vita del candidato. Già però ai tempi di Ambrogio, l'aumento del numero delle persone che si presentavano al battesimo rese di fatto impossibile mantenere lo schema della *Traditio* e il catecumenato perse il suo valore. Sul finire del quarto secolo la formazione previa al battesimo si concentra nella quaresima precedente la celebrazione sacramentale, ma si valorizza la settimana seguente alla Pasqua per completare l'istruzione dei neofiti.

Dopo il V secolo l'iniziazione cristiana riguarderà praticamente solo i bambini: i pochi adulti battezzati saranno trattati alla stregua di bambini, senza ricevere una particolare preparazione previa.

Tra il III e il V secolo assistiamo a modifiche anche molto significative del modello di iniziazione cristiana, dovute anzitutto al mutato contesto socio-culturale nel quale la Chiesa vive e opera. Cambiano le motivazioni che spingono alla fede: hanno un peso sempre maggiore le conseguenze sociali dell'essere cristiano. Pertanto l'iscrizione al catecumenato avviene sempre prima, anche se spesso si rimanda a lungo prima di farsi battezzare, per non dover rispettare le regole morali tipiche dell'essere cristiano. In questo contesto cambia il senso del catecumenato stesso: dall'essere un periodo di formazione e severa verifica passa a essere una sorta di stadio intermedio che permette ai catecumeni di essere considerati cristiani e di godere dei conseguenti diritti, senza dover rispettare la morale cristiana. La formazione previa al battesimo si concentra gradualmente nel periodo precedente alla Pasqua (unica data nella quale veniva celebrato il battesimo): la quaresima si sviluppa proprio come periodo penitenziale previo alla rinascita battesimale. Infine, almeno in alcune comunità, un periodo di formazione è vissuto anche dopo la celebrazione dei sacramenti: è il caso delle comunità di Gerusalemme e Milano dove fiorisce la catechesi cosiddetta mistagogica.

VI. I DUE GRANDI MODELLI DI MISTAGOGIA PATRISTICA

Siamo giunti a comprendere in quale contesto è nato il genere catechetico che viene denominato mistagogico. Dobbiamo ora osservare che esso non si presenta, in età patristica, in modo monolitico: infatti abbiamo almeno due grandi modelli di mistagogia.

1. Il modello gerosolimitano (e ambrosiano)

Il primo modello è quello di Cirillo a Gerusalemme e di Ambrogio a Milano. Si tratta di due comunità distanti geograficamente, ma sono molti gli indizi che ci fanno sospettare un influsso dell'Oriente cristiano sulla comunità milanese. In queste comunità la mistagogia era molto breve, perché durava soltanto una settimana. Consisteva in catechesi aperte a tutti coloro che erano stati iniziati alla vita cristiana: pertanto erano esclusi catecumeni e simpatizzanti, nella consapevolezza che essi non potevano ascoltare e comprendere le verità fondamentali della fede. Al contrario anche coloro che da anni erano stati battezzati potevano partecipare, vivendo una sorta di formazione permanente. Le tematiche trattate erano quelle sacramentali, sviluppate secondo il metodo della tipologia biblica. Anzitutto il vescovo ricordava i momenti del rito celebrato pochi giorni prima, rievocando in particolare l'esperienza concreta vissuta dai candidati. Così ad esempio Ambrogio incalzava gli uditori con domande come: «Che cosa hai visto?», «Che cosa hai udito?», «Non hai forse provato stupore quando...?». Si trattava di partire dalla concreta esperienza vissuta dal battezzato per risalire a un episodio della storia della salvezza. In questo modo il neofita comprendeva che attraverso il rito sacramentale anch'egli era entrato nell'economia salvifica e sperimentava così anche per sé la redenzione.

Notiamo quindi che i sacramenti non erano stati trattati precedentemente al battesimo, rispettando la cosiddetta «disciplina dell'arcano» per la quale le verità della fede potevano essere comunicate solo gradualmente a coloro che si avvicinavano alla Chiesa.

2. Il modello antiocheno

Esiste però anche un secondo modello di mistagogia, meno noto: quello della Chiesa di Antiochia, che al tempo era una della più grandi e popolate

capitali dell'Impero romano. Testimoni della mistagogia antiochena sono le catechesi di Giovanni Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia che con ogni probabilità furono tenute proprio ad Antiochia durante il ministero presbiterale dei loro autori. Anche in questo caso la mistagogia durava una settimana e consisteva in catechesi aperte a tutti coloro che erano stati iniziati alla vita cristiana, con l'esclusione anche in questo caso di catecumeni e simpatizzanti. La novità riguarda però i temi trattati: in questo caso erano soprattutto temi morali, cercando di mostrare come si deve comportare un cristiano. Ci si poteva dedicare ai temi morali perché nelle ultime settimane di quaresima erano già stati presentati i sacramenti.

Mi pare dunque necessario concludere che non è vero che lo specifico della mistagogia è la spiegazione dei riti sacramentali dopo la loro celebrazione. Certamente almeno nella mistagogia di Cirillo e Ambrogio il ricordo dell'esperienza vissuta ha un grande peso nell'argomentazione, ma reputo arbitrario ridurre il significato della mistagogia a «spiegazione successiva». Una certa illustrazione dei riti sacramentali successiva alla concreta celebrazione era fruttuosa perché prima della celebrazione i candidati non ne avevano avuta alcuna esperienza diretta. La mistagogia dunque non cominciava con la celebrazione dei sacramenti, ma paradossalmente molto prima, quando alcune tematiche erano escluse dalla spiegazione catechetica in vista di una loro più fruttuosa trattazione postsacramentale.

3. *Lo specifico della mistagogia*

Ci chiediamo allora: qual è lo specifico della mistagogia? Per rispondere proviamo a utilizzare due immagini tratte dagli scritti patristici.

Teodoro di Mopsuestia si esprimeva così:

«Presso gli uomini esiste la norma di avvolgere in fasce i bambini alla loro nascita perché il corpo ancora tenero, che si è appena costituito, non riceva alcun danno, ma senza movimento, resti della sua costituzione; e li si mette a dormire e li si fa riposare prima in fasce e, dopo, li si conduce al naturale nutrimento appropriato e conveniente a loro. Allo stesso modo anche noi, è come se avessimo strettamente avvolti in fasce d'insegnamento coloro che sono appena nati col battesimo, perché si affermi in essi il ricordo della grazia che è stata data; e terminato il discorso, li abbiamo fatti riposare, perché era sufficiente la misura di ciò che era stato detto...»³¹.

³¹ TEODORO, *Omellie catechetiche* XV,1.

Al tempo di Teodoro il corpicino del neonato veniva stretto in fasce, per proteggerlo: allo stesso modo i neobattezzati sono come neonati, che devono essere protetti e custoditi dalla comunità cristiana che li ha generati alla fede. Dobbiamo pertanto cogliere la mistagogia all'interno della funzione materna della Chiesa, indipendentemente dalla tematica di cui si parla o della modalità dell'argomentazione. Teodoro suggerisce che possiamo parlare di mistagogia solo se ricordiamo il compito materno della Chiesa di generare nuovi cristiani di tutte le età. Chiunque sia stato generato alla fede ha bisogno, come ogni neonato, di cure specifiche per la sua età spirituale.

Agostino di Ippona sviluppa la stessa immagine parlando della domenica successiva alla Pasqua:

«Questa giornata è detta «Ottava dei nuovi nati»; a questi si toglie oggi dal capo il velo in segno della libertà da loro acquistata... Due sono le nascite dell'uomo: il nascere e il rinascere; la prima ci fa nascere alla fatica e alla miseria, l'altra ci fa rinascere alla pace e alla felicità eterna. Hanno oggi la loro festa i bambini: questi piccoli... in quanto infanti, non conoscono, come vedete, quale grande grazia viene loro data oggi; ma anche tutti costoro – vecchi, uomini maturi, giovani – sono nuovi nati...

Oggi i nostri nuovi nati si riuniscono agli altri fedeli e volano per così dire fuori dal nido. Ci dobbiamo rivolgere a loro mentre li generiamo alla vita nuova; dobbiamo fare come le madri dei rondinotti e dei passerotti che volano strepitando intorno ai loro piccoli, quando questi cominciano a volare fuori dal nido, e con i loro gridi li avvertono amorosamente dei pericoli»³².

È cambiato il paragone naturale, ma non il significato: anche per Agostino per comprendere cosa sia mistagogia dobbiamo rifarci alla funzione materna della Chiesa. Si ricorderà di passaggio che in questo periodo vengono amministrati nella stessa celebrazione i tre sacramenti (battesimo, cresima, eucaristia). I «neonati» di cui parla Agostino non sono pertanto semplici battezzati, ma persone di ogni età che hanno completato l'iniziazione cristiana.

La nascita della mistagogia coincide però quasi con il suo declino: infatti l'accresciuta libertà della Chiesa – frutto degli editti imperiali del IV secolo – determina in modo massiccio l'affermarsi del battesimo degli infanti. In conseguenza di ciò scompare l'istituto del catecumenato e anche la mistagogia. Studiare la mistagogia significa interessarsi di un fenome-

³² AGOSTINO, *Discorso 376A*.

no ricco e complesso, ma concentrato in circa cinquant'anni. Dopo il 410 circa non abbiamo altre testimonianze di catechesi mistagogiche. Il termine scompare e laddove ancora rimane (nell'Oriente cristiano) passerà a indicare i trattati di liturgia a uso dei sacerdoti e dei monaci che dovevano conoscere bene come celebrare.

Dopo molti secoli di oblio il termine ricompare nell'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, pubblicato nel 1972. Un certo disagio nell'utilizzo di questa terminologia è segnalato dal fatto che anche la stessa traduzione italiana (il RICA) riporta in molti passi l'espressione «mistagogia» tra virgolette. Eppure il termine fu conservato ed è giunto fino a noi.

VII. GLI SVILUPPI POSTCONCILIARI

Con la pubblicazione dell'OICA nel 1972 il termine mistagogia ritorna all'attenzione della riflessione teologica. Qualche anno dopo, nel 1978, viene pubblicata la traduzione in italiano: *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA). Consegnando alla Chiesa italiana questo Rituale, i vescovi italiani scrissero così:

«L'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'«Ordo» con valore di forma tipica per la formazione cristiana. L'Ordoî fa emergere pertanto l'esigenza di un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede, mediante una catechesi permanente o itinerario di tipo catecumenale, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita» (Premessa).

Sebbene non siano molti – neanche oggi – i battesimi degli adulti, i vescovi italiani sottolinearono come la forma tipica della formazione cristiana sia quella descritta dal rito del battesimo degli adulti, consistente in un itinerario graduale, scandito da tappe e momenti celebrativi, che culmina nella celebrazione sacramentale e che termina con la mistagogia. L'aggettivo «tipica» specifica che ogni altro itinerario di formazione cristiana dovrebbe trovare nel RICA un modello cui ispirarsi. È opportuno sottolineare che ispirarsi non significa riprodurre esattamente o copiare: ogni progetto di formazione deve custodire le proprie specificità. Vent'anni dopo, nel 1997, la CEI ha avviato la pubblicazione di tre Note pastorali sul tema dell'iniziazione cristiana. La prima Nota pastorale aveva

come oggetto l'iniziazione alla fede degli adulti³³. In questo documento viene ancora citata la mistagogia e si cerca di dare qualche contenuto in più alla paginetta che l'OICA dedicava a questo tema. Viene anzitutto sottolineata la differenza tra primo annuncio, catechesi prebattesimale e mistagogia, quando la CEI scrive:

«Nella prospettiva della globalità e della gradualità dell'itinerario iniziatico, largo spazio e tempo deve essere dato alla prima evangelizzazione o pre-catecumenato, nel quale la Parola di Dio viene annunciata con ampio respiro... Negli anni del catecumenato propriamente detto occorrerà una catechesi più sistematica, mentre la mistagogia dovrà far scoprire, partendo dal linguaggio dei riti e delle preghiere, i tesori di grazia racchiusi nei sacramenti e favorire un completamento della formazione cristiana destinato a sfociare nella testimonianza» (Premessa).

Se è vero che anche il tempo della mistagogia comprende un momento catechetico, i vescovi italiani ci ricordano (e i Padri del IV secolo ce ne hanno dato testimonianza) che esiste una diversità tra il linguaggio della catechesi presacramentale e quello della catechesi postsacramentale. Sono necessari linguaggi diversi perché gli interlocutori sono diversi: un conto è parlare a non cristiani e altro è parlare a cristiani. Se questa differenza non è percepibile sorge il sospetto che *di fatto* si svaluti il dono di grazia offerto dai sacramenti. In secondo luogo i vescovi ricordano che è necessario che l'iniziazione cristiana abbia una fine:

«Disteso nel tempo, il processo di iniziazione resta comunque definito nella durata e approda ad un termine: quello costituito dalla celebrazione dei sacramenti, dalla mistagogia e dal conseguente inserimento nella vita cristiana... La capacità di scelta definitiva per il Vangelo e la conversione è già il frutto della grazia battesimale e non sopporta una permanente dilazione lungo l'intero arco della vita cristiana» (§24).

Da un lato si ricorda che non si può rimanere «iniziandi» a vita, come non si può rimanere per sempre nel grembo della propria madre – per riprendere l'immagine della gestazione –, dall'altro i vescovi italiani ricordano che il termine dell'iniziazione cristiana non è – propriamente parlando – la celebrazione dei sacramenti, bensì la mistagogia che inserisce i neofiti nella comunità cristiana. Per quanto riguarda lo scopo della mistagogia i vescovi si esprimono con queste parole:

³³ Cf CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (Roma, 31.3.1997), in NCEI 3 (1997) 81-126.

«Rigenerati a vita nuova i neofiti devono essere aiutati premurosamente e amichevolmente dalla comunità dei fedeli, dai loro padrini e dai pastori ad approfondire i misteri celebrati, a consolidare la pratica della vita cristiana e a favorire un pieno e sereno inserimento nella comunità» (§80).

Sebbene siano passati alcuni anni dalla promulgazione del RICA, non sono stati approfonditi i contenuti della mistagogia, che appaiono ancora molto generici: tuttavia anche in questo contesto si parla ancora della mistagogia. Tra i obiettivi espressamente ricordati possiamo citare l'opportunità di spiegare ulteriormente i sacramenti attraverso incontri catechetici, dando un'attenzione particolare alla confessione sacramentale, cui il battezzato da adulto accede solo dopo il compimento dell'iniziazione cristiana (§81); la possibilità di approfondire la conoscenza della comunità (§82); l'invito a vivere una celebrazione conclusiva del periodo della mistagogia a Pentecoste (§83).

Infine i vescovi ricordano che non bisogna confondere mistagogia e formazione permanente:

«L'iniziazione cristiana ha una durata limitata nel tempo. Il cristiano diventa iniziato con la celebrazione di battesimo, confermazione ed eucaristia. Di fatto il processo di iniziazione cristiana si conclude con il tempo della mistagogia. La formazione del neobattezzato, invece, continua per tutta la vita» (§90).

La formazione permanente è infatti destinata a coloro che hanno terminato la propria iniziazione alla fede, mentre la mistagogia fa ancora parte della cura che la comunità cristiana dedica a coloro che vengono iniziati. Volendo sviluppare l'immagine della gravidanza di cui sopra, potremmo dire che la mistagogia assomiglia al tempo che alcuni neonati passano nell'incubatrice prima di essere affidati ai propri genitori e tornare a casa.

Nel 1999 la CEI prosegue la pubblicazione delle sue Note pastorali sull'iniziazione cristiana con riferimento al caso dei ragazzi tra i 7 e i 14 anni che chiedono di essere iniziati alla fede³⁴.

Anche in questa nota si parla della mistagogia e ne vengono descritti, con semplicità, i contenuti:

³⁴ Cf CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (Roma, 23.5.1999), in *NCEI* 7 (1999) 253-283.

«Il neofita è educato, secondo la sua età, a scoprire il posto dei sacramenti nella vita, a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo, rinnovandola con la grazia dei sacramenti» (§48).

Sulla durata del tempo della mistagogia la CEI si esprime così:

«La mistagogia dovrebbe estendersi per tutto il tempo pasquale e per l'intero anno successivo e potrebbe concludersi con una solenne celebrazione dell'anniversario del Battesimo» (§48).

Si tratta dell'unico testo nel quale si parla di una mistagogia che duri più del tempo pasquale successivo al battesimo. In questo periodo vengono approfonditi i sacramenti, in particolare la penitenza e l'eucaristia e si dà la possibilità di alcune consegne (§49). Anche in questo documento la mistagogia è presentata come un tempo necessario:

«La mistagogia sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana e ai suoi impegni di testimonianza» (§53e, cf anche §56).

Il progetto CEI delle note sull'iniziazione cristiana si conclude nel 2003 con la terza Nota dedicata a quegli adulti che – battezzati da bambini – hanno poi tralasciato di coltivare la propria vita di fede, a volte neanche completando l'iniziazione cristiana³⁵. È sempre più frequente che tale persone si riaccostino alla comunità cristiana chiedendo un cammino di fede che, pur non essendo un vero catecumenato (infatti essi sono già battezzati), trova nel RICA un modello. Anche in questo contesto i vescovi italiani ricordano la mistagogia affermando che: «L'itinerario di ricerca di coloro che riprendono un cammino di fede si completa con la mistagogia (§50)».

VIII. CONCLUSIONE

Al termine di questo percorso possiamo allora riproporre la domanda iniziale e azzardare una risposta. Che cos'è la mistagogia? La mistagogia è quel tempo – limitato nella durata ma che ritorna ogni anno – nel quale la comunità cristiana accoglie al suo interno coloro che, avendo celebrato i sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono diventati cristiani e membri della comunità.

³⁵ Cf CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (Roma, 8.6.2003), in NCEI 5 (2003) 145-187.

Ambrogio, ai suoi neofiti che avevano sempre sentito parlare dell'eucaristia ma che non l'avevano mai veduta, domandava nella catechesi mistagogiche, dopo che essi nella notte di Pasqua avevano partecipato per la prima volta al banchetto eucaristico: «Forse qualcuno ha detto: iÈ tutto qui?i»³⁶. Anche noi oggi potremmo chiederci: «È tutta qui la mistagogia?». Reputo che la risposta sia affermativa: la mistagogia è «poca cosa», non occorre dedicarle troppo tempo o peggio ancora trasformarla nella cifra sintetica della pastorale della Chiesa. Ma consapevoli che essa è poca cosa, dobbiamo anche ricordare che nel postconcilio è sempre stata percepita e proposta come necessaria. Occorre dunque rimanere provocati dalla scelta importante dei vescovi del concilio Vaticano II e dei vescovi italiani che, fin dalla traduzione dell'OICA, hanno sempre dedicato spazio alla mistagogia.

Per concretizzare quanto detto fin qui è necessario ripartire dalla funzione materna della comunità cristiana: per comprendere come la comunità cristiana in cui si opera può vivere la mistagogia è decisivo chiedersi come questa comunità genera alla fede. Sapendo come gli «adulti nella fede» esprimono il loro essere cristiani nel proprio ambiente, sarà possibile pensare iniziative adeguate perché gli «ultimi nati alla fede» possano essere accolti nella comunità cristiana e possano sentirsi «a casa loro».

A questo proposito giocano un compito decisivo i padrini. Teodoro di Mopsuestia li paragona a coloro che hanno il compito di accompagnare uno straniero in una città che non conosce³⁷. Il visitatore deve essere istruito sugli usi della città, deve ricevere informazioni su come muoversi e dove trovare le cose di cui ha bisogno. Allo stesso modo colui che grazie al battesimo è diventato cristiano non conosce il modo in cui ci si comporta nella «città» che è la Chiesa. Ha bisogno di qualcuno che lo accompagni, che gli mostri come si vive da cristiani. Per un'efficace mistagogia occorre riscattare la figura del padrinato dalla situazione in cui oggi si trova. Spesso nell'individuazione del padrino contano solo dinamiche affettive e familiari: senza giudicare queste importanti dimensioni occorre riconoscere che la posta in gioco è ben altra che rinsaldare vincoli di amicizia o parentali. Con un po' di coraggio si potrebbe abbandonare anche il vocabolario del «padrino» (che appare connotato dalla cultura in un modo

³⁶ AMBROGIO, *De sacramentis* I,10.

³⁷ Cf TEODORO, *Omellie catechetiche* XII,16.

molto forte e molto distante dall'accezione ecclesiale) e riscoprire questa figura, non solo in occasione del sacramento, ma nella preparazione e soprattutto nei primi tempi che seguono la celebrazione. Almeno in prima istanza autentici «padrini» di coloro che vengono iniziati alla fede sono oggi i catechisti: a essi si potrebbe chiedere di trasferire parte delle numerose energie investite nella preparazione presacramentale in un accompagnamento che segua la celebrazione rituale.

Per cercare di comprendere l'identità della mistagogia siamo andati al momento sorgivo, cioè il IV secolo. Non dobbiamo dimenticare che un ingrediente decisivo della proposta dei Padri era la «disciplina dell'arcano», ovvero della cura con la quale gli elementi più importante della fede (la Scrittura, i sacramenti, le preghiere, il Credo...) erano tenuti nascosti a coloro che non erano stati ancora iniziati. Il processo di iniziazione comportava di rivelare progressivamente questi elementi. Esperienza (conoscere la preghiera del *Padre nostro*, ascoltare o leggere la Scrittura, vedere i sacramenti – eventualmente senza parteciparvi) e comprensione andavano di pari passo. La convinzione di fondo era che formare una persona significa nel medesimo tempo sia offrire un'esperienza concreta di una realtà che fornire le categorie intellettive per comprenderla. Ma al tempo stesso si era consapevoli del fatto che la rivelazione delle verità fondamentali deve essere graduale.

Una «disciplina dell'arcano» è oggi impensabile, almeno nella forma dei Padri. Grazie ai moderni mezzi di comunicazione è possibile conoscere praticamente tutto, anche nel campo della fede. È anche impensabile che i catecumeni non abbiano differenti e molteplici esperienze nel campo religioso prima di un'adeguata formazione (un tempo i non battezzati non entravano in chiesa, oggi non ci sono vincoli del genere). Conoscere non garantisce però l'appropriazione di quella esperienza. Abbiamo bisogno di una nuova forma di «disciplina dell'arcano», intesa soprattutto come *rivelazione progressiva* dei contenuti/esperienza della fede. Tutto l'itinerario di iniziazione cristiana dovrebbe quindi costituirsi come una serie di passaggi che introducono nuovi aspetti della vita cristiana. Ciò implica però che alcune esperienze dovrebbero (nel limite del possibile) essere introdotte solo a un certo punto del cammino.

Così – in termini un po' paradossali – pensare a un itinerario di mistagogia oggi significa anzitutto non tanto fissare a tavolino incontri, esperienze, celebrazioni per il tempo *successivo* alla celebrazione dei sacramenti, quanto evitare che alcune esperienze siano fatte *prima*.

Ecco allora che la «piccola» mistagogia servirà a richiamare continuamente alla nostra pastorale il fatto che la fede è dono, che richiede abilità nel preparare il terreno e pazienza nell'attendere i frutti.

E questo certo non è «poca cosa».

TOMMASO CASTIGLIONI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via S. Carlo, 2
Seveso (MB)

31 agosto 2010

SUMMARY

Even if we often meet mystagogia in theological and pastoral texts, describing and defining it it is difficult. Beyond the mere etimological meaning of "introduction to mystery", it is hard to discover its deep meaning. The Author, trying to give an answer to this question, suggests to go back to the time when mystagogic terminology came back into the theological context, to the liturgical reform born from the Vatican Council II. It will be easy to find out that mystagogy, considered as the time following the celebration of Sacraments of Christian initiation, is always mentioned in postconciliar documents, even if not completely described in all of its parts. This particular aspect suggests on one side to consider mystagogy as a basic moment of the initiation, and on the other the necessity of deciding, time after time, its contents on the basis of concrete situations.

Recently it appears as an act of care dedicated by the Mother Church to those she brought into a life of faith.